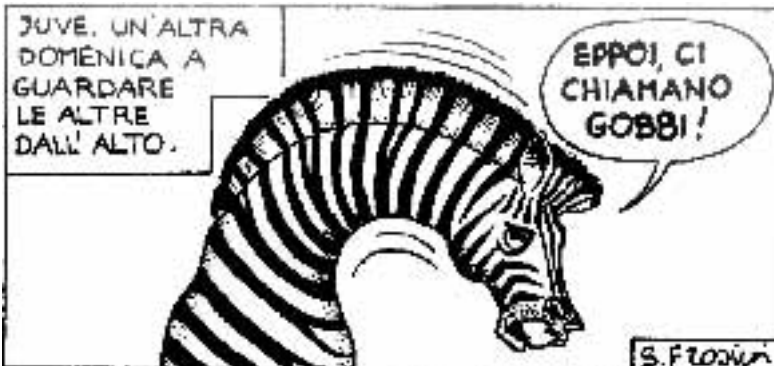


Figliolo

Auto, doppietta del Brasile nella prima prova della serie A1GP, la formula per nazionali inventata da emiri arabi. La squadra sudamericana, con Nelson Piquet jr alla guida, ha vinto sia la gara sprint sia la principale, davanti alla Francia.



ARRESTI Sono sette, complessivamente, i tifosi bresciani arrestati in seguito ai disordini scoppiati dopo la partita Verona-Brescia di sabato. Intanto sono stazionarie le condizioni del tifoso bresciano di 30 anni ricoverato in prognosi riservata per trauma cranico.

STRISCIONE La partita Pi-stoiese-Napoli è iniziata con circa 20 minuti di ritardo perché l'arbitro ha chiesto che fosse rimosso uno striscione ingiurioso («Carraro infame») nei confronti del presidente della Federcalcio Franco Carraro esposto nella curva del Napoli.

Sette corone nel segno di Vale

A Sepang è secondo e conquista un altro titolo, il quinto consecutivo «Quanti sono? Davvero tanti... ». La gara vinta dalla Ducati di Capirossi

di Massimo Solani

E SONO SETTE Sette titoli mondiali vinti in dieci anni. Settantasette primi posti su 153 Gran Premi. Anatomia di un Cannibale cui solo i numeri da capogiro rendono piena giustizia nel giorno della conquista del settimo iride, quanti quelli conquistati da Phil

Read e John Surtees. La storia del motociclismo ha i suoi volti, e quello di Valentino Rossi si arrampica ogni stagione più in alto nelle gerarchie tutte metaforiche che soltanto le statistiche sanno comporre. Con quella stessa meticolosa voracità sulla quale soltanto Giacomo Agostini sapeva di poter contare. Altra epoca ed altri rivali, in comune soltanto una cosa: la vittoria come imperativo, il dominio assoluto quale marchio di fabbrica. E pazienza se nel giorno dei ritardati festeggiamenti (la gag di Biancanive e i sette nani una settimana fa in Giappone era rimasta chiusa negli zaini degli aficionados in giallo dopo la caduta) sul gradino più alto del podio ci sale Loris Capirossi che regala alla Ducati la seconda vittoria stagionale, condita dal terzo posto di Carlos Checa. Per uno come il Dottore abituato a vincere le gare che gli regalano la conquista matematica del titolo (era successo nelle ultime cinque occasioni) il secondo posto è un segno rosso su un compito altrimenti perfetto, ma era successo anche a Brno il 31 agosto del 1997 quando col terzo posto nel Gp della Repubblica Ceca Rossi vinse con tre gare di anticipo il suo primo titolo mondiale nella classe 125 davanti a Noboru Ueda. Vincere sempre si può, a patto di chiamarsi Valentino, a strarvincere qualche volta non si riesce. Le gare d'anticipo, questa volta sono quattro, e la Malesia piazza l'altro sulla testa del Dottore nel giorno più splendente della storia della Ducati, e della Bridgestone, a cui un super Capirossi ha regalato il secondo acuto in sette giorni al termine di una gara dominata dall'inizio alla fine. E adesso, cosa impensabile soltanto un paio di mesi fa, Capirossi punta diretto al secondo posto nel mondiale anche approfittando delle battute d'arresto di avversari (Biaggi, ieri sesto, lo precede di 17 punti) ormai svuotati, annichiliti dall'ennesima cavalcata del campione del mondo. «Valentino è un grande, ha fatto un campionato da maestro - commentava ieri Loris dopo la festa doppia sul podio - È dura combattere contro un sette volte campione del mondo. Lui ha vinto un fantastico Mondiale e io una gara fantastica. Io e Valentino siamo amici e la cosa più bella è che ci stimiamo». Al piccolo grande Loris la gara, a Valentino il mondiale. Un patteggiamento che dispensa sorrisi a destra e a manca, e pazienza se la Du-

cati numero 65 adesso è avversario davvero pericoloso per le restanti quattro gare che Valentino come al solito cercherà di vincere sempre per arrampicarsi ancora più in alto nella hall of fame delle due ruote dopo aver messo già in bacheca il settimo trionfo mondiale, il quinto consecutivo in una striscia riuscita soltanto a Mick Doohan. «È bellissimo - ha commentato Valentino - sette mondiali sono molti. Quest'anno è stato un campionato magnifico, abbiamo sempre fatto un grande lavoro e la moto è sempre andata forte. Qui a Sepang ho fatto una grande gara, ci ho provato con Loris perché volevo vincere. Ma ho visto che stava scherzando con me e gli ho detto: «Vai, vai!». Che tanto il mondiale era già al sicuro dagli attacchi di un Biaggi cui in questo 2005 non ha giovato nemmeno il passaggio al team Hrc in una annata arida di gioie e champagne. Ancora più lontano Gibernau, anche ieri caduto banalmente, che quest'anno è stato così psicologicamente fragile da cedere di schianto alla prima gara (Jerez, quella della spallata di Rossi all'ultima curva) senza possibilità di rialzarsi mai, perso fra i fantasmi da eterno sconfitto dal Dottore. Su Honda o su Yamaha poco conta, il Dottore continua a tritare menti e speranze. «È il secondo titolo consecutivo con la Yamaha - ha chiosato poi Rossi - penso che neanche il mio babbo avrebbe scommesso che ne avrei vinti due di fila. Lo scorso anno ho vinto perché eravamo la sorpresa. Quest'anno invece erano tutti pronti a batterci, erano tutti al 100% fin dall'inizio e li ho battuti anche stavolta. Quindi vuol dire che siamo i più forti».



Valentino Rossi con la maglietta con il numero 7, i campionati vinti dal pesarese Foto di Vincent Thian/Agf

IL PERSONAGGIO Un mito del motociclismo che domina, fa soldi a palate ma non diventa mai antipatico

Fenomenologia del signor Rossi che piace a tutti, anche alla Ferrari...

di Salvatore Maria Righi

QUINDICIMILA euro: il suo ingaggio da esordiente nel motociclismo, con l'Aprilia, era proprio una bazzecola. Dieci anni dopo, ironia della sorte, Valentino Rossi

viaggia ancora sui trenta milioni l'anno. Ma di euro, ovviamente. E insieme al segno del suo fatturato, vero o presunto, sono cambiate tutte le altre grandezze intorno a lui. Non dentro, dicono, se è vero che anche da Cannibale che divora tempi, tracciati e record, srotola sempre

la stessa faccia da schiaffi di chi fa sembrare tutto facile. Il bambino dalle uova d'oro, motociclisticamente parlando, ha messo insieme due bassettoni un po' vintage, anni '70, e ha appena sfornato un'autobiografia che è un programma, «What if I never tried it», letteralmente «Che cosa sarebbe stato se non ci provavo», manifesto del pensiero forte rossiniano. A pensarci bene, il maestro del crescendo, sul pentagramma o nella vita, era pesarese come lui. Quando dici l'impronta del destino sotto alla pelle, o nel cognome: Rossi lui, Rossini l'altro. E poi, il Valentino sette bellezze, ha un'azienda che gli si muove intorno per firmare contratti, girare spot e

dominare gli avversari. Insomma ad appena 26 anni è già un mito che cammina, anzi che dà gas, piega la moto e corre nella leggenda. Sempre, però, con l'aria sorniona e stropicciata, la esse strascicata da romagnolo di Tavullia come una chiacane, eppure con una tigna pazza. Uno che vuole vincere sempre, qualsiasi cosa faccia. Una partita a briscola, due calci al pallone, una gara decisiva per la classifica. Con la sua firma, per dire, la MotoGp ha scavalcato le auto nello share tv: Formula Noia, ha ragione qualcuno. Rossi ha le stimmate del predestinato, e la sensazione è che potrebbe anche mettersi in testa di fare una canzone e vincere a Sanremo, ma le nasconde dietro alla sa-

goma più burlona che abbia mai calcato le pagine dei Guinness. «Poco incline alle formalità e alla diplomazia» scrive di lui la Treccani, dove è finito di prepotenza nell'Enciclopedia dello sport. A poche pagine dalla parola «fenomenologia», lui che Fenomeno lo è di diritto e di fatto dalla nascita. Dai tempi in cui scorrazzava con altri ragazzini su e giù per la sua via Pal, fatta di colline e di strade che da Tavullia declinano al mare con i gomiti aperti, come lui quando si china sulla sua Yamaha blu e scappa via a tutti dandogli gas. Valentino che porta come fosse una bicicletta quel mostro da oltre 200 cavalli e 300 chilometri all'ora: la definizione è di Carlo Pemat, uno

dei suoi pigmalioni. Valentino che fa soldi a palate e impila un impero di ricchezza che non si ferma più. La Telecom gli ha appena proposto di farsi marchiare in esclusiva da Alice, lui e la sua moto, alla modica cifra di 7.5 milioni l'anno. Valentino che come re Mida tocca una cosa e si trasforma in capolavoro. Come prendere una moto che non va neppure a spingerla e renderla un bolide imprendibile. O come trasformare un portafortuna, il numero 46 sul cupolino, in un simbolo di successo. Un acronimo di se stesso che è stato depositato e brevettato come una formula chimica o un dominio virtuale. Questo e chissà che altro Valentino Rossi che vive a Londra ma conti-

nua ad essere dentro ai cuori di tutti, a cominciare da chi guarda la moto come un oggetto da prendere con le molle. Lo adorano le ragazzine e gli vogliono bene a prima vista le mamme, che magari ai propri figli il motorino no, te lo scordi. Valentino che non ha più rivali e che ora deve battere se stesso, inventarsi nuove sfide, dopo che è riuscito nell'impresa impossibile di dominare senza diventare antipatico. Di vincere continuando a piacere. C'è chi prende tutto e resta sotto una campana di vetro, c'è chi condanna tutti al secondo posto e ride di tutto, con tutti. C'è il più bravo e c'è il migliore. E c'è che Valentino non è Schumi, e la Ferrari lo ha capito prima di tutti.